ESTIRPAZIONE DI DUE PAROTIDI STORIA DI G. B. MANFREDINI

Giovanni Battista Manfredini



Satius est anceps experiri auxilium, quam nullum.

CELS.

STORIA
DI DUE ESTIRPAZIONI DI PAROTIDI
ACCOMPAGNATA DA ALCUNE CONSIDERAZIONI

E SCRITTA DA

GIAMBATISTA MANFREDINI

MEDICO CHIRURGO

DELLA

REAL CORTE

DI MODENA.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR CONTE

ANTONIO SERTORIO NIGRELLI

CIAMBERLANO DI S. A. R. L'ARCIDUCA

DUCA REGNANTE DI MODENA

ECC. ECC. ECC.

A Vienna

Sig. Conte Osservandissimo.

Un argomento promosso dall' Amore dell'uomo, e sostenuto dalla Beneficenza, doveva essere indiritto a Voi, egregio Cavaliere, poichè si trovano nel cuor Vostro, con raro esempio di perfezione, quelle due Virtù riunite. Degnatevi perciò

d'accettare queste poche pagine, siccome un segno della profonda mia venerazione verso il vero Amico della umanità: e in pari tempo permettete ch'io m'approfitti di questo incontro, onde pubblicamente manifestarvi tutta la Gratitudine per i tratti benigni e cortesi, de' quali mi foste liberale ad ogni ora durante i tre anni, che dimorai con inesprimibile contentezza in codesta dottissima e deliziosa Capitale. E per ultimo raccomandandomi qui al vostro gentile affetto, pieno di devota osservanza, mi sottoscrivo

Dal R. Castello del Catajo

28. Settembre 1824.

Di Voi

Umilmo Ossequiosissmo Servitore
Giambatista Manfredini



Era destinato il presente scritto ad esser letto in un' Adunanza Letteraria, allorchè mi venne il comando di darlo alle stampe. Esso forse avrebbe potuto incontrare non fredda accoglienza da quella Società, per mostrarsi ella quanto dotta, altrettanto propensa ad incoraggire i buoni studi: ma nel comparire d' innanzi al Pubblico temo forte non sia per meritare simile fortuna. Ciò non ostante, onde raccomandarlo, non ho altro qui a soggiugnere, fuorchè desso sia preso per quello ch' è veramente, voglio dire per una semplice Storia chirurgica. Avveguachè intorno alle poche riflessioni, colle quali mi sono tenuto in obbligo d' accompagnarla, se affatto non m' inganno, vorrei sperare quella cortese indulgenza che non si negherebbe ad un artista pensatore.

nella cui mente si destasse l' ardentissima brama di nobilitare l' arte sua. Egli è ben vero che, per quanto energici si volessero supporre in lui gli sforzi dell' ingegno, oltrepassare poi mai non potrebbero i confini segnati nel medesimo dalla individuale sua capacità: nulladimeno si accorderà eziandio, che ove a quello istesso per avventura mancassero sopra modo le opportunità d' agire, e favorevoli circostanze, difficilmente saprebbe fare alcuna cosa di buono per l' arte ch' ei professasse.

Giacomo Vezzalini da Mugnano discosto a Modena quattro miglia, contadino giornaliere, nubile, in età d'anni 30, venne in mia casa la mattina del giorno 27. Aprile 1821, acciocchè esaminassi certo enfiato ch' egli aveva nella destra guancia. Quale non fu la mia sorpresa quando, levata la benda che gli copriva parte della faccia, mi si presentò allo sguardo un tumore di tre pollici e mezzo di elevatezza sopra dodici di circonferenza, come rilevai per le osservazioni che feci in appresso! Ineguale nella sua massa e assai duro, teneva la forma alquanto lunga dall'alto al basso: e non ostante la considerevole estensione delle sue unioni era tuttavia abbastanza libero e mobile.

Il detto tumore aveva suo incominciamento al di sopra della metà dell' orecchia destra inferiormente al processo

zigomatico, e ricopriva l'articolazione della mandibola inferiore, poi col descrivere un mezzo cerchio si portava verso l'angolo della bocca, da dove discendendo alquanto all' indietro, oltrepassava la stessa mandibola fin quasi a toccare il mezzo della clavicola, indi si ripiegava all'insù sopra il processo mastoideo di cui rivestiva la parte inferiore, e, aderendo al lobulo dell'orecchia, che spingeva in alto, terminava col punto or ora notato il suo giro. E desso tumore in oltre mostrava alla superficie quasi nel suo centro un ampia cicatrice prodotta dall' azione di un caustico, cui un Chirurgo di una vicina Città aveva voluto ripetute volte applicarvi sopra un anno addietro nella mal fondata lusinga, che ciò solo bastar potesse a distruggere per la conseguitante suppurazione sì ampia mole morbosa (1).

(1) Nei *Nuovi Comentarii di Medicina e di Chirurgia*, pubblicati già dai Sigg. Brera, Ruggieri ecc., si legge la storia di un ampio tumore dalle parotide curato da prima col ferro ignito, e poi con i *pistilli* di Mercurio

Ma ben lungi dal prestare il desiderato effetto, forseche siffatto trattamento contribuì piuttosto ad accrescere le dimensioni del morbo coll' accellerarne i progressi; avvegnachè da quell' epoca appunto principiarono a rendersi sensibili nel centro della gonfiezza dolori lancinanti, sebbene fugaci fossero e ricorrenti a lunghi tratti di tempo.

Il Vezzalini era fornito di robusto abito di corpo, e dimostrava tanto per i segni esterni dell' organismo, quanto per il modo con che si appalesavano le sue intellettuali facoltà, di possedere quel temperamento che *flemmatico* dicesi dalle scuole. Ed era sempre stato di buona salute, salvo che in fanciullezza a motivo

---

sublimato corrosivo, e di Arsenico, dal Signor Dottore Mazzola di Milano. Se non che fu tanto il pericolo corso dall' inferma durante tale medicatura, che oltre il doversi riguardare a fortuna la guarigione di lei, s'avrà ben anche a notare probabilmente per unico quel caso nei fasti della moderna Chirurgia. Vedi O. C. n° IV. Aprile 1820

delle ordinarie malattie proprie di quell' età, che però miti furono tutte e di brevissimo corso Nel qual periodo di sua vita, d'intorno ai dieci anni, accadde un giorno malavventurosamente ch'ei fosse colpito nella parte destra del viso da un corpo duro slanciatogli contro da una vecchia sua parente per incauto consiglio di castigo, derivandone subito dal colpo e dolore all' orecchia, ed enfiamento alla guancia. Egli è bensì vero che furon presti a dar luogo questi sintomi sotto l'uso di bagnuoli fatti con acqua di malva, ma nullameno non andò guari a comparire una piccola elevatezza poco avanti al lobulo dell' orecchio la quale ora stazionaria per non breve riposo, ed ora lentamente crescendo, or quello e or questo d' assai volte ripigliando a vicenda col produrre talfiata un sentimento più di tensione e di peso, che di forte dolore, giunse alla fin fine nel corso di venti anni ad acquistare il volume più sopra precisato.

Al che ponendo mente si potrebbero derivare due conchiusioni con ogni apparenza di vero La prima, che sia stato cagione di detto gonfiamento il riferito colpo sulla guancia: la seconda, che il tumore potesse essere formato dalla parotide viziata nella sua intima sostanza, o degenerata che dir si voglia. Ma di questo si terrà in seguito più particolare ragionamento.

Erasi mosso il Vezzalini nel ricorrere a me, non tanto per avere l' opinion mia sull' indole della sua infermità cercando modo di guarirne, quanto piuttosto con animo già deliberato di lasciarsi operare col taglio come prima io 'l volessi; pregandomi anzi con calde parole a volerlo presto o subito per liberar sè medesimo da un male ch' ei temeva molto dopo le ricorrenti traffitture che lo affliggevano, e che d' avvanzo eccitava nella sua immaginazione la disgustosa idea d'essere a tutti di ribrezzo a riguardo della deformità. Ma quantunque io apprezzassi molto sì risoluta

determinazion d' animo, siccome quella per avventura che serve mirabilmente al felice esito de' più difficili intraprendimenti chirurgici; tuttavolta per amor del vero confesserò che tale riflessione fu vinta in allora da un' altra, e ben più forte a mio avviso, cioè a dire quella d'esporlo al gravissimo pericolo di perdere la vita, non anche da vicino minacciata da quell'insidiosa infermità. Fu per questo motivo, ch' io lo licenziai, non avanti però di avere stabilita fra noi due una scambievole promessa; quella dal canto mio d'operarlo appena che ne avessi giudicato il momento più opportuno, e per parte sua di non permettere ch' altri, con errore di ragionamento, o mal fondata pratica, gli esibisse interne medicine, o comunque localmente ne usasse, giudicando io qualsisia tentativo di simil fatta inutile, quando pure non fosse per mostrarsi nocevole. E sì che mantenne la sua parola il buon villano, nè colla fede data venne in lui meno la determinazion

presa di voler essere operato: chè anzi crescendo ella ogni dì più, non era ancor trascorso un mese, ch'ei di nuovo rivoltosi a me chiedeva colla maggiore insistenza la operazione. Se non che non consentii neppure per questa volta di secondarlo, dappoichè nella stessa condizion di prima ravvisai essere tuttavia il tumore; ma in vece rappresentandogli con quel candor d'animo, che non deve mai trovarsi disgiunto dal vero medico, il pericoloso cimento a cui si sarebbe avventurato sotto il ferro chirurgico, lo persuasi a voler attendere almeno sino a tanto che avessi veduto nascere qualche maggior progresso nella malattia.

In questo mentre per la stagione estiva cresciuti i lavori campestri, si dette intieramente ad essi il nostro infermo poco pensando al suo morbo: dimodochè io più non lo vidi sino al cadere dell'autunno. Nel quale intervallo di tempo d'alcuni mesi, facendosi sentire nella degenerata parotide le traffitture con maggior

frequenza di prima, e più forti in que' giorni ne' quali più faticoso diveniva il lavoro, era poi dessa come di mole, così pure cresciuta di durezza; e nel suo punto più elevato compariva rossa la cute; e assai doleva nel suo centro la gonfiezza sotto la compressione, locche non accadeva per lo innanzi. Laonde venni in fermo proposito per la estirpazione la quale, per motivi che ora sarebbe frustraneo il dire, fu intrapresa non prima del giorno 2. Febbrajo 1822. nella seguente maniera, e senza veruna cura preparatoria (1).

(1) Una delle ragioni che mi obbligarono a ritardare l' operazione più di quello che avrei voluto, ella fu per non interompere di subito le campestri abitudini dell' infermo affatto differenti, siccome a ciascuno è noto, dal modo di vivere in Città. Imperocchè il Genio della Pietà essendo venuto a soccorrere la miseria di lui, gli porse tutti i mezzi per trasferirsi a Modena, ove poi dimorando in tutto il tempo della curagione, avesse potesse ad ogni istante pronto il medico, e spedite le medicine. Nobilissimo esempio di Carità, le molte volte rinnovato in somiglianti incontri con quella tenera

Collocato l'infermo sopra un duro pagliericcio in posizione orizzontale sul fianco sinistro, e colla testa alquanto sollevata, feci distendere da due ajutanti la cute verso le due parti laterali della deformata parotide, lasciandone a convenevole distanza libero lo spazio di mezzo. Io allora, situato al dorso di lui, colla mano sinistra trassi all' ingiù parimenti la cute, e colla destra eseguii mediante uno scalpello a tagliente convesso due lunghe incisioni semilunari, incominciando nel mezzo circa della tempia, e terminando al terzo inferiore del collo, fra le quali compresi l' ampia cicatrice in addietro indicata. Separai poscia lateralmente dal tumore sino ai suoi confini, a foggia di anatomica dissezione, la cute e il sottoposto tessuto cellulare, e in appresso procurando di staccare da alcuni punti la degenerata massa glandulosa ora col

---

Beneficenza che quanto più si studia di nascondersi, tanto più appalesa l'animo Grande ed Augusto da cui emana

tagliente del coltello, ora col manico dello stesso terminato a spatola, e quando colle dita secondochè mi tornava meglio, m'adoperai sì, che potei abbrancarla colla mia sinistra, e da ultimo snocciolarla per intiero.

Per conseguire il quale intento colla maggior sicurezza possibile, tenni fermo il pensiero alle seguenti importantissime avvertenze

La prima, d'incominciare l'estirpazione del tumore, subitochè fu resa libera la superficie anteriore, ne' punti meno pericolosi, cioè là dove non discorressero per avventura vasi di più grande diametro.

Seconda, di non proseguire sempre lo stesso andamento preso innanzi, ma bensì di cambiarlo a tenore de' luoghi che si mostravano per i più separabili.

Terza, di prendere e maneggiare l'enfiato colle dita sì tosto che mi fosse concesso di ciò effettuare.

Quarta, di non ispinger mai il bistorino

troppo profondamente, ond' evitare il pericolo di ferir vasi di notabil calibro, ma in vece traendo conforza all' infuori la parotide, di tagliare a piccoli colpi il tessuto celluloso di tal maniera teso.

E quinta finalmente, di lasciar cadere tratto tratto acqua fredda mediante una spugna su' i punti dai quali si evasava sangue, non meno che di far comprimere coll' apice delle dita da un assistente le piccole arterie divise, ovvero sia di legarle prestamente ove ciò non bastasse.

L' operazione riescì oltre ad ogni credere difficile, sì perchè il tumore s' appoggiava inferiormente alla carotide esterna, dalla quale riceveva alcuni rami molto conspicui, e sì ancora per avere io voluto risparmiare assai di cute a fine di condur poi a mutuo contatto l' ampia ferita; per conseguente non senza lunga nojosa briga essendo stata eziandio l' anterior separazione della parotide dalla cute. Le arterie auricolari, e la mascellare esterna furono di necessità recise. e

comechè il grandissimo pericolo di questa operazione dipende onninamente dalla emorragia; quindi sacrificando alla sicurezza un più sollecito corso di quella, volli allacciare di mano in mano ch' io procedeva più oltre ogni ramoscello arterioso e di questi dieci ne incontrai. Per le quali ragioni tutte fu assai lungo il tempo che impiegai in questa cotanto circostanziata manualità. La quale si rese parimenti dolorosissima a motivo della inevitabile recisione di considerevoli unioni nervose, e principalmente de' rami del nervo facciale.

Dato per tal modo compimento all' opera, furon condotte a scambievol contatto le labbra della ferita, e quivi mantenute co' i soliti mezzi adesivi. E attesochè il paziente non aveva perdute oltre a due, o non meglio di tre oncie di sangue, perciò fu stimato che potesse bastare a ristorarlo la sola calma che di solito tien dietro alle grandi operazioni, senza pensar di ricorrere ad altri sussidii

o corroboranti che dir si vogliano, o tonici, o comunque sedattivi, sempre forse inutilmente prescritti, e spesso, a nostro sentire, con vero detrimento usati. Colle quali espressioni non si credesse però mai che fosse intendimento nostro il movere accenti di biasimo ver coloro che sono usi a tenere siffatta via, venerando noi sempre l' autorità di que' grandi maestri che loro servirono di scorta non senza il vanto di fortunata pratica; nè tampoco che avessimo l' animo tanto inchinevole al favor di un sistema, o alla prepotenza di una ipotesi da piegarsi ciecamente ai loro dettati, ove chiara non ne splendesse la verità. Ma col dovuto riguardo giudichiamo esser lecito bensì a ciascuno di protestare i danni, che per tristo caso venir potessero dalla vieta costumanza d' alcuni Ospitali, e specialmente fuori della nostra Italia, per seguire la quale si ama di porgere indistintamente a tutti gli ammalati, si tosto come in su loro venga condotta a termine una

chirurgica operazione che al solo flebotomo non appartenga, o una mistura, ovvero sia un oppiato.

Sulla sera del 2. Febbrajo, l' infermo si sentiva alquanto debole, con dolori alla guancia destra, i quali si estendevano a tutta la relativa parte della testa e del collo; aveva il polso piccolo, contratto.

Il 3. Febbrajo. Alla mattina, ore 8.

Egli l' infermo aveva dormito quasi due ore di seguito al principio della notte; poi era stato molestato da intensa sete, e lamentava una dolorosa tensione nel luogo della ferita. La lingua si vedeva secca e sporca; si sentiva il polso febbrile.

Alla sera.

Il polso alquanto duro, frequente ed irregolare; sete ancor maggiore; cute arida, niuna evacuazione di ventre. Venivano prescritti quattro bocconi, contenente ognuno un grano e mezzo di *Mercurio dolce*, e da prenderne uno mattina

e sera. Per bevanda una lunga emulsione semplice.

Il 4. detto. Mattina, ore 8.

Febbre più forte del giorno precedente, e gonfiezza in ogni dintorno della ferita d'operazione, estendentesi fino alla corrispondente parte cappilata della testa, e accompagnata da quella tinta di rosso, ch'è propria della risipola. I vasi della congiuntiva del relativo occhio si scorgevano molto injettati, e le palpebre erano chiuse. Molta difficoltà ad aprire la bocca. V'ebbe una scarica alvina, e copiose si mostravano le orine.

Sera

Continuava la febbre come sopra, ma la cute era alquanto madida. Lingua umida, e poca sete.

Il 5. detto. Alla mattina, ore 8.

Notte inquieta, sete quasi continua, sudore abbondante ad intervalli, sensazione di doloroso distendimento ora ai lombi, quando nel basso ventre in corrispondenza dell'umbilico, e quando ai genitali;

pupilla dilatata; prurito alle narici; senso alcuna volta di stringimento alle fauci, tale altra di nausea, lingua sporca, in apparenza come s' ella fosse spalmata di una materia mucosa quasi grassa, ed oscura; orine torbide, polso frequente e duro. Venne il sospetto di verminazione, e fu prescritto l'olio di *Ricino* da esibirsi a cucchiajate in adatto veicolo. Acqua semplice collo zucchero per bevanda.

Alla sera

Febbre alcun poco diminuita; e gli altri sintomi parimenti, quali minorati, e quali scomparsi. L'infermo aveva avuto due copiose scariche alvine di materie figurate, nerastre

Il 6 detto. Mattina.

Desso ottenne nella notte tre evacuazioni ventrali, colle quali escirono quattro lombrici. La febbre era moderata; i polsi erano molli; non v'avea più sete. Essendo insorta nel paziente un'invincibile avversione per l'olio di *Ricino*, venne sostituito a questo una infusione di *Corallina* e *Seme*

santo col *Rabarbaro*. Quantunque poi si vedesse appena umido l' apparecchio della medicatura, nientedimeno e per essere lo stesso sudicio, e per tramandare grave odore, si levarono le compresse e le filaccica, in luogo delle quali ne furono applicate altre secche e monde.

Sera.

Due altre evacuazioni nel corso della giornata, ed un altro lombrico. La febbre era assai mite: senso di tensione e di prurito, piucchè di dolore, nella ferita.

Il giorno 7. detto Mattina.

L'infermo aveva dormito nella notte il polso si sentiva appena febbrile; la cute, morbida; la lingua, detersa. Levato l'apparecchio si riscontravano i labbri della ferita riuniti ne' due terzi, il superiore e l' inferiore. La suppurazione nel mezzo era poca, non molta sottile, nè graveolente. Si staccavano quattro legature.

A dì 8. detto. Alla mattina.

Notte tranquilla, e polso normale nel Vezzalini, il quale sentiva lo stimolo dall'

appetito per i cibi. All'istante della medicatura si riscontrava buona suppurazione e scarsa, ed appariva vieppiu riunita la ferita.

Il 9. detto.

Erano cadute le rimanenti legature. Il basso ventre era riordinato nella sua principal funzione; e il polso, come jeri.

Da questo di sino al 29. costanti furono i progressi di miglioramento nel nostro infermo, a tal che in detta epoca si vedeva perfettamente cicatrizzata l'ampia ferita, e rimesse al pristino andamento tutte le funzioni dell' animale economia di lui. Rimaneva soltanto un leggier grado di contorsione nella bocca verso il lato opposto a quello in su cui cadde l'operazione.

Ci viene ora il dover mostrare, siccome fu promesso sin da principio, che il tumore felicemente estirpato, per quanto apparisce dalla teste riferita istoria, proveniva da vizio o degenerazione della parotide, e

non già da eseresecnaa d'altra natura, si trovasse poi questa o rinchiusa in particolare ricettacolo, o in qualsivoglia maniera formata e raccolta sotto la cute. E vieppiù stimiamo farsi qui nostro debito di ciò notare, in quanto che ad un celebre scrittore d'oltremonte ed esimio Chirurgo operatore ad un tempo, prese diletto di negare assolutamente la possibilità di togliere tutta dall'organismo umano vivente la nominata glandula (1). A rendere palese la niuna stabilità della qual massima che, ove abbracciata fosse per l'autorità sola dello Richerand potrebbe per certo essere di grave danno alla sofferente umanità, porti in pace chiunque mi fa l'onore di leggere questo scritto, ch'io richiami innanzi tratto alla sua memoria le unioni nervose che tiene quell'organo secernente salivale. Onde eseguire la qual cosa colla dovuta brevità,

(1) Vedi Richerand, Nosographie Chirurgicale. Tom. III. pag. 276-77 A Paris. 1820.

pretermetterò d' indicare come e dove abbia la sua origine il nervo facciale, sotto a diversi altri nomi cognito pure dagli anatomici, e quale sia la strada ch' esso percorre, se retta sempre, o curva, o ripiegata, e quali sieno le parti, o gli organi ch' ei vada ad animare prima di giugnere al foro stilomastoideo, volandolo io soltanto accompagnare da questo punto sino alla parotide: chè ciò unicamente m' interessa di avvertire.

Uscito dunque dal mentovato foro il nervo facciale, manda: 1.° un ramo talvolta semplice, e tale altra doppio, che prende il nome di nervo *auricolar posteriore profondo inferiore* all' insù; 2.°, un secondo ramo all' ingiù chiamato nervo *stilojoideo*, 3.°, dappoi il ramo *digastrico* che s' intreccia ai rami del *glosso faringeo* dell' Haller, ossia *linguale pneumo gastrico* di Vicq d' Azyr, e insieme a quelli del *pneumo gastrico* di Chaussier, o *simpatico medio* di Winslow, non meno che ad altri rami dell' accessorio

del Willis, o *spino cranio trapezio* di Portal; e 4°, talora esso il nervo facciale manda in oltre un filamento che si unisce al ramo posteriore del nervo *auricolar inferiore*, del pari che a' filamenti del ramo anteriore del terzo e quarto nervo cervicale, là dove specialmente debole sia il nervo auricolare inferiore.

Egli è pertanto dopo d'aver somministrati questi rami, che si porta il tronco del nervo facciale profondamente sotto l'orecchio all'ingiù e all'innanzi nella parotide; nella quale rivolgendosi poscia in alto e anteriormente forma un ragguardevole plesso, denominato *plesso parotideo*, nel mentre ch'ei si divide in due rami, e talfiata in più di due fino al numero di cinque, nel margine posteriore della branca verticale o ascendente della mandibola inferiore. De' quali rami, quand'anche oltre a due se ne rinvenissero, convengono gli anatomici per maggior chiarezza d'intelligenza a due soli riportarli, perchè due sempre si veggono diversamente

diretti ed espansi, l'uno ch'è superiore più grande, e l'altro inferiore, ed è il più piccolo. ed essi medesimi questi rami tanto s'intrecciano assieme, che diresti risultarne una curva a molti angoli disposta anteriormente, all'insù e inferiormente, da cui escono fuori eziandio altri rami del più volte nominato nervo, i quali si spargono alla parte superiore, media ed inferiore della guancia, e ben anche alla parte superiore del collo, e alla maggior parte de' muscoli facciali.

Con questo plesso parimenti si uniscono, sempre posteriormente, più conspicui rami del nervo superficial temporale del terzo ramo del quinto pajo, i quali si ripiegano all'avanti nel margine posteriore della predetta branca verticale della mandibola inferiore.

E dallo stesso plesso per ultimo, seguendolo dall'alto e dall'indietro, all'innanzi e in basso, ne vengono: 1.° rami ascendenti; 2.° rami anteriori o che discorrono all'avanti, e 3.° rami discendenti,

i quali poi tutti si collegano in mille guise con altri ramoscelli o filamenti interstiziali, pressochè ad uguale distanza dalla circonferenza della parotide.

In seguito della quale anatomica esposizione, atesa or qui forse sopra mercato per gl' intelligenti, ma impertanto di prova indispensabile al mio assunto, se per avventura mi verrà fatto di mostrare che nel tumore da me allontanato siensi riscontrati rami o filamenti nervosi che in esso penetrassero; tengo bene che non rimarrà più dubbio alcuno non essere provenuta quella gonfiezza da deformata parotide. E per onor del vero, esaminata la medesima colla maggiore accuratezza ed industria dal delicato e intelligente coltello dell' egregio mio amico il dottore Antonio Riccardi, incisore d' Anatomia umana in questa nostra R. Università degli Studi, e che io qui ricordo con ogni senso di riconoscenza per l' ajuto principale ch' ei mi prestò nella operazione; esaminata, dissi, quella parotide

da lui, si vedevano manifestamente nella sua faccia posteriore alcuni nervetti del plesso parotideo, sebbene irregolarmente recisi, e che penetravano per la cellulare addentro in quella glandula, non meno che a corta distanza dal suo centro si scorgevan pure alcuni frastagli di filamenti nervosi distribuiti a foggia della summentovata curva. Ma vuolsi ancor più? Persino quasi all' orlo anteriore dell' enfiato, pressochè al confine superiore della sua media terza parte, era attaccato un sottil cordone, il quale fu riconosciuto essere una porzione dell'obliterato condotto stenoniano; avvegnachè venne reciso coll' operazione alcun poco del muscolo buccinatore, e sì pure del mandibolare esterno, del biventre, e della estremità superiore dello sterno-cleido-mastoideo.

Per le quali riflessioni or si ragiona, essere stata estirpata nel Vezzalini la parotide destra, ed era scirrosa: e se in lui ciò avvenne in quella guisa che lo addimostra il fatto, l' altra illazione pur

se ne trae contro la grave sentenza del famigerato autor Francese, che quantunque assai difficile sia il togliere tutta quelle glandule, impossibile però non è mai; e per conseguente non avranno a dirsi sempre ingannati dall' apparenza coloro i quali stimarono d' aver felicemente eseguita quell' operazione, quando tutt' altro fecero, siccome venne per altrui giudizio supposto ed insegnato (1).

Per il che noi non saremo meno pronti a tributare giusta lode a que' primi chirurghi i quali, pieni di nobile ardire e caldi di vero amore per l'inferma umanità,

---

(1) Non s' ignora da quanto ha dimostrato Burns, ed è stato da più altri anatomici comprovato, che generalmente i cambiamenti di tessitura congiunti ed accrescimento di volume delle glandule salivali, tali come lo scirro e il fungo sanguigno, non risiedono già d' ordinario nella massa o maggior composizione glandulare, ma bensì nelle glandule linfatiche, le quali si trovano sotto e dintorno a quelle maggiori glandule, rimanendo intanto queste ultime non danneggiate nella loro sostanza. Ma perchè ciò accade *d' ordinario*, dovrà dunque *sempre* avvenire?

si fecero verso mezzo il corso del trapassato secolo XVIII. ad intraprenderla, ritraendone dal più compiuto successo il ben meritato premio de' loro sforzi generosi. E così adoperando per certa prova il Kaltschmied nel 1752, additò a chi gli venne appresso un' altra via per salvare più vittime da certa morte, preceduta mai sempre dai più tormentosi e miserandi cruciati. Il qual esempio seguito dallo Siebold e dall'Orth in Germania, e dal preclarissimo Vaccà Berlinghieri (1) in Italia,

(1) „ L'estirpazione della parotide l'ho eseguita due „ volte, e sempre con successo, per quanto è sembrato „ Io tengo questo linguaggio, perchè li ammalati sono „ usciti guariti dallo Spedale, ma non ho più saputo „ nulla di loro. L'operazione in tutti e due i casi fu „ fatta per affezioni scirrose degenerate, ed ella sa quanto è facile la recidiva in queste terribile malattie „ L'estirpazione della Parotide è dunque *possibilissima*, „ ma convengo che la difficoltà di eseguirla è *somma*. „ — Così rispondeva nel Maggio del 1820 l'istesso Operatore Toscano ad una mia lettera, nella quale, oltre ad altri quesiti, gli faceva pur quello relativo all'articolo ora trascritto.

per tacere di più altri ancora, pervenne poi ad ottenere piena confidenza ai giorni nostri, la mercè dei felici ardimenti de' chirurghi Inglesi. Che del certo a niuno può essere ignoto l' importantissimo esperimento di Astley Cooper, cui ora intendono le mie parole, il quale sino dall' anno 1805 allacciò, in un caso d' aneurisma della carotide, il tronco comune della stessa. Sorprendente avvenimento in vero, e che meritò, appena conosciuto, d'essere risguardato per unanime voto siccome un validissimo mezzo da opporre ad un morbo, tanto più perverso forse ed essiziale, quanto meno avvertito nel suo nascere e sollecito nel suo corso. E tentativi non manco sicuri di quello, se non così luminosi, s' intraprendono da più parti pur anche oggigiorno a grandissimo vantaggio, anzi a salvamento dell'egra umanità. La quale, per mio sentire, nella eccellenza della moderna Chirurgia ha ben onde confortarsi contra il quasi continuo

avvicendarsi delle tanto vane ed ipotetiche speculazioni de' medici. Il che ci piace in questo luogo di notare non per altro, che per l'amore ardentissimo che portiamo a questa nobilissima e certa parte della divin' arte del guarire. Mai no, e lo protestiamo con intimo senso, per mancanza della dovuta stima alle sottili diligenze di que' valentuomini, i quali molto addentro penetrarono ne' più reconditi recessi della medica sapienza, e ponendo regola ai movimenti de' loro pensieri, non obbliarono i confini al di là de' quali tutto è errore e confusione.

Ma tornando di dove per un istante ci dipartimmo col ragionare, dirò adunque che dall' esempio del Cooper, rinnovato poscia per altrui mano più d' una fiata e con pari esito, trassi molta fiducia nella mia impresa, per avere in siffatta maniera in mio possesso un mezzo sicuro ad arrestare l'emorragia, quando per avventura alla fosse tale da non poter essere

altrimenti ritenuta (1). Laonde fui presto ad annoverare nell' apparecchio degli

(1) Allorquando la carotide esterna fosse di tal maniera aderente colla parotide da non potersi risparmiare in veruna modo col taglio, non dubito che non sia per essere il più sicuro partito quello insegnato dal chiarissimo Zang, cioè a dire, di sospendere la operazione fino a che sia legato il tronco comune della carotide stessa. Ma non pertanto si potrebbe, prima di serrare compiutamente la legatura, far prova d'esercitare su quel tronco sola compressione col laccio, che desse tempo di poter eseguire l'intiera estirpazione del tumore, e legare i recisi rami, levando in appresso il detto laccio. Il quale soltanto nell' avento il più tristo s'avrebbe poi a stringere ed annodare. La pratica seguita da Goodland di comprimere semplicemente il nominato tronco arterioso sino a tanto che venga succiolata la parotide e legati nella ferita gli aperti vasi, non so s' ella sia a chiamarsi fornita del pregio principale d' ogni operazione, ch'è quello della sicurezza. Neppure saprei portare fermo giudizio intorno alla opinione del celebre Langenbeck, il quale vuol sempre escludere la mentovata legatura, siccome non sufficiente ad impedire l'emorragia che, giusta la sentenza di lui, dovrebbe a malgrado di ciò continuare per i vasi collaterali. S' avrà bensì a rigettar sempre la parziale recisione dell' enfiato, secondo che ha proposto taluno, giacchè dopo ne verrebbe necessariamente un maggiore inperversamento nel morbo

stromenti, quelli eziandio che si richieggono per la legatura della carotide (1).

La quale avvertenza non mancai d' avere parimente due anni avanti, allorchè mi venne l' occasione d' estirpare una parotide, ed era pur anco la destra, a certa Maria Bartolomasi di questa Città. La sgraziata donna, d' anni 54, e maritata, era afflitta, quand' io la vidi per la prima volta, da dolori lancinanti nella nominata glandula, compresa già dalla malattia che dicesi scirro, il quale mostrava e per l' assottigliamento della cute all' apice della gonfiezza, e per il calore e rossore che l' accompagnavano, d' essere vicino a rompersi, facendo passaggio allo stato di cancro. Il perchè non esitai punto dall' accingermi all' operazione, che fu praticata addì 13. Aprile 1820, sussistendo oggimai da più di

(1) Vedi la mia Traduzione di Zang, Trattato d'Operazioni chirurgiche P. II facc. 519. e segu.

dodici anni il reo malore. E come nel Vezzalini, così eziandio nella Bartolomasi fu osservata la stessa manualità, perchè ugualmente venne concepito il piano d'operazione, e quindi separato ne' stessi atti, non altrimenti correndo la bisogna in questa che in quello. Se non che riescì maggiormente spedito in lei l'andamento operativo per essere d'assai minore il volume dell'enfiato. Ma non pertanto si credesse che ne venisse proporzionata reazione organica; che in vece si mostrò ella in questo caso più tumultuosa e perversa per l'insorgere di sintomi cerebrali: dimodochè fui costretto di ricorrere a ripetuto salasso, e insieme a que' mezzi si locali, sì universali, che l'esperienza dimostra essere opportunissimi a rintuzzare il processo infiammatorio di sovverchio esaltato, e che sono troppo conosciuti per domandarne qui l'enumerazione. Per l'addotto motivo la guarigione non ebbe tanto sollecito e regolar corso quanto quella narrata nella

precedente storia; ma alla fin fino riescì perfetta. E la povera donna, contenta ognora dello stato di salute ch' ella gode, non cessa mai di mostrarsi oltremodo grata verso il dottore Domenico Ferrari di Pavullo nelle montagne del Modenese, medico altrettanto dotto ed esperimentato, quanto pieno di zelo e di operosa carità per quella miserabilo popolazione d' Alpigiani alle sue cure affidata, per esser stato quegli che la confortò all' operazione; per la quale molti l' avevan dapprima scoraggiata con gravi e tristissime parole. Sicchè poi venuto essendone col mezzo mio buon effetto dal savio di lui consiglio, non posso io medesimo in questo luogo tacergli, come la ben moritata lode, così la mia sincera riconoscenza.